

Osvaldo Sabato

FIRENZE Una bandiera rossa è l'insegna del ristorante gestito dai volontari diessini, che abbandonato il nome del loro locale *Champs sur le Bisanze* si sono buttati sul più solido «Tressughi...a tutta griglia». Ma sono sempre gli stessi «i compagni» che dalla vicina Campi Bisenzio, dal 15 luglio scorso grigliano grossi pezzi di pecora e lombatine di Chianina. Il sovietico, il Calosi e lo Iorio, fino a sabato sono stati sempre al loro posto. Come le guardie inglesi a Buckingham Palace. Sono le anime di questo angolo della Festa dell'Unità alla Fortezza da Basso di Firenze, che ha chiuso i battenti sabato sera con un concerto di Samuele Bersani. In 23 giorni migliaia di persone hanno fatto una puntatina alla Festa. Non a caso gli organizzatori danno cifre record: nei fine settimana oltre 20 mila al giorno. Fra i tavolini a servire nel ristorante ci sono i ragazzi di Sollicciano. Liberi fino a mezzanotte e poi di nuovo ritorno «a casa». La loro semilibertà inizia nel primo pomeriggio «è stato un piacere lavorare con loro» dice con un pizzico di nostalgia Paolone Calosi. Da ieri si smonta tutto. La Festa è finita «e andiamo in pace...» scherza una signora cinquantenne dopo aver regalato tre settimane di passione e di lavoro. «Per questo partito lo faccio volentieri. Ma solo per il partito» precisa. Sì, ma anche per l'Ulivo. «Alt! prima devono dimostrare di volerci stare dentro» insiste la Giovanna. Fuori la maga Nadia ha già una lunga fila in attesa con il futuro stretto tutto in una mano. «Molte le ragazze che chiedono dell'amore - rivela con aria professionale - ma anche ragazzi in crisi». E la politica? «Qualche sera fa una giovanotta mi ha chiesto una previsione... quale? Se e quando andrà a casa il governo Berlusconi».

Il tam tam corre veloce. Un panino al kebab, una fumata al narghilè e tante parole: la paura che il welfare vada a quel paese, gli anziani al refrigerio nei supermercati, e l'insicurezza su quello che sarà. Le pensioni preoccupano e c'è che si sente in una botte di ferro solo perché ha un posto fisso. Privilegi e timori. «I nostri dovranno darsi da fare - avverte Alessio il postino - dovranno lavorare tanto per sanare i guasti di questo governo. Che rabbia quando dovevo portare a casa gli opuscoli di Berlusconi. Però noi siamo gente seria e non faremo le stesse cose».

Al contrario di quanto dice il leader della Margherita, Francesco Rutelli «le riforme di Berlusconi, vanno cancellate» commenta uno che nella vita fa l'operaio alla Galileo. «Ma chi lo dice che quelli della Margherita sono di sinistra?» il dubbio macera un altro giovane. La maglietta con l'Ernesto Che Guevara, sguardo intenso ma senza la «Poderosa», lo spinge a dire che non è d'accordo con Rutelli. «Secondo lui non dovremmo mantenere la scuola della Moratti, che toglie ai poveri per dare ai ricchi?».

Spostandosi alla Festa dell'Unità di Vaiano, provincia di Prato, il motivo dominante è sempre lo stesso. Prima fare tabula rasa e poi iniziare a costruire. Ripristinare la legalità, eliminando le numerose leggi

Soprattutto unità: una campagna elettorale attenta, che valorizzi i punti di accordo della coalizione e non le differenze

«Il tam tam corre veloce. Un panino al kebab, una fumata al narghilè e tante parole: la paura che il welfare vada a quel paese, gli anziani al refrigerio nei supermercati, e l'insicurezza su quello che sarà. Le pensioni preoccupano e c'è che si

VIAGGIO nelle feste dell'Unità

Da Firenze a Prato i volontari e gli animatori delle feste ripetono: sulle questioni importanti dobbiamo riuscire a comunicare con modi semplici e efficaci



La gente è stanca di questo modo di gestire il paese: si cerca di abbassare il livello di legalità e alla fine vince il più furbo. La pace principale priorità

«Subito un segnale forte: lasciamo l'Iraq»

Ids toscani e l'Ulivo. «Restare uniti, cancellare le controriforme, dare risposte chiare»



Uno stand gastronomico di una festa dell'Unità

Foto di Andrea Sabbadini

di dubbia eticità approvate dal governo Berlusconi. Arrampicata sulle colline di Schignano, la Festa di Vaiano non è mastodontica come quella fiorentina. Ma il popolo della Quercia è, bene o male, lo stesso. Con le stesse ansie e gli stessi dubbi. La legge sulle rogatorie, il falso in bilancio, sono gli interventi ricordati con maggiore antipatia dalla gente a Schignano. Ma anche la riforma della scuola preoccupa. «Bisognerebbe cancellare la riforma Moratti, fatta senza cervello, e ripartire da zero» dice Fabiana, insegnante.

Non è la sola a pensarla così: anche i giovani, gli studenti, sono preoccupati. «È una tecnica roduta quella che utilizza il centrodestra - aggiunge Giacomo, studente di 20 anni - far sembrare tutto tranquillo, come se tutto andasse bene, mentre in realtà c'è poca chiarezza». Non manca chi si improvvisa stratega. Il piano di Donatella è semplice «se questa volta vogliamo vincere le elezioni dobbiamo farci più furbi: far vedere la coalizione unita, pensare di più all'immagine, senza far emergere la conflittualità interna». Sono in molti ad essere convinti che solo

Troviamo il coraggio di occuparci di pace, decidiamo di lasciare l'Iraq, di dare così un segnale forte

una campagna elettorale più attenta, che valorizzi i punti di incontro all'interno della coalizione e non quelli di differenza, potrà riportare il centrosinistra alla guida del paese. «L'unità è la cosa fondamentale - commenta Gianpaolo, volontario storico della festa e reduce dalla recente campagna elettorale per le amministrative - le tensioni interne non ci aiutano.

È cambiato il modo di fare politica, lo dimostrano anche le feste dell'unità. Oggi la gente deve essere contattata in maniera diversa, è interessata ad ascoltare solo le cose che la riguardano direttamente

e per questo dobbiamo pensare a risposte concrete da dare sulle questioni importanti».

L'Iraq e la pace tornano anche nelle parole di Marcello Innocenti, 57 anni, che non ha dubbi: «vorrei che nel programma del centrosinistra si trovasse finalmente il coraggio di occuparsi di pace, innanzitutto prendendo una decisione chiara sull'Iraq: si tratta di una situazione dalla quale dobbiamo uscire il prima possibile, ed è necessario dare un segnale forte». Un programma con pochi punti «dobbiamo ascoltare di più la gente - sottolinea Fabio - che è stanca di questo modo di gestire il paese: si cerca di abbassare il livello di legalità e alla fine vince il più furbo».

E se il rapporto della gente con la politica sta cambiando, anche il centrosinistra dovrebbe adeguarsi, secondo Riccardo, operaio di trenta anni. «I programmi sono importanti, ma anche sui nomi devono essere fatte delle scelte più meditate». Un modo di comunicare veloce, insomma, per adeguarsi alla gente che non ascolta più i dibattiti politici ma che è invece abituata a recepire le informazioni sotto forma di brevi spot. «È importante riuscire ad essere chiari con la gente, a spiegare quello che sta succedendo, in maniera trasparente - aggiunge Davide, studente - Basta con le promesse non mantenute, con le trovate pubblicitarie: penso che oggi la gente abbia bisogno di chiarezza, di sapere come stanno realmente le cose».

(Hanno collaborato Silvia Gambi e Chiara Innocenti)

«Candidati senza macchia. E un programma concreto»

Claudio Rinaldi: lotta alla precarietà del lavoro, sostegno ai redditi e allo sviluppo. E rilancio della scuola statale

Roberto Cotroneo

Un programma per la sinistra. Giuliano Amato si rivolge agli opinion leader dalle colonne di *"L'Espresso"*. Chiede un aiuto per temi che possano entrare a far parte della cultura programmatica della sinistra. Hanno risposto Domenico De Masi e Giorgio Bocca nei giorni scorsi. Ora tocca a Claudio Rinaldi, editorialista de *"L'Espresso"* e di *"Repubblica"*, ha diretto tutti i settimanali politici italiani: *"L'Europeo"*, *"Panorama"*, e per molti anni *"L'Espresso"*. E da anni è uno dei più fieri avversari di Silvio Berlusconi.

Rinaldi, da dove cominciamo?
«Da Berlusconi. Innanzi tutto credo che il programma debba trarre il meglio, fare tesoro, del Berlusconi migliore del 2001».

C'è un «Berlusconi migliore»?
«Nel 2001 noi vedemmo due Berlusconi. Uno che faceva un programma breve, essenziale e chiarissimo nei manifesti elettorali. E l'altro molto più discutibilmente preciso che è quello del contratto con gli italiani. Per fare colpo sugli sprovveduti diminuiva le tasse a tutti e prometteva il dimezzamento del tasso attuale di disoccupazione».

Poco serio nel contratto con gli italiani. Efficace nei manifesti. Rinaldi traduciamo per la sinistra.

«Innanzitutto tutto un programma breve. E poi un programma concreto, che non parli di massimi sistemi, ma di questioni che interessano da vicino la vita quotidiana degli italiani».

Andiamo avanti.
«Che ci sia un chiaro orientamento ottimistico. Nel senso che non si devono promettere lacrime e sangue. Ma si devono indicare dei traguardi di miglioramento. Se vinciamo noi facciamo fare un passo avanti a tutti. E poi un incoraggiamento chiaro su quella che deve essere la

figura del leader, quella che candidiamo alla guida del governo».

Ti sembra facile.
«Per nulla. Però eviterei proprio mille riunioni e assemblee per questo. Non vorrei vedere continue sessioni, riunioni, movimenti, che si riuniscono per arrivare alle linee guida del programma. Affiderei in modo sobrio ai partiti, e a qualche movimento, il compito di mettere a punto il programma. Senza dare l'impressione che si discute su mille contraddizioni. Se no si finisce come nel 1996».

E come si è finiti nel 1996?
«Che il programma dell'Ulivo nel 1996 era di centinaia di pagine, pubblicato in un inserto speciale dell'Unità, e nessuno lo ha mai letto».

Insomma un programma stringato, maturato in fretta, senza un processo di studio eccessivo e contorto. Mi sembra un'utopia se si considerano certi vizi della sinistra.
«Forse. Anche il programma re-

dato da Amato per queste elezioni europee era meglio non farlo. Sarà stato anche pieno di idee stimolanti, ma nessuno ha letto neanche quello».

Hai esposto i problemi di metodo. Veniamo ai contenuti.
«La prima cosa è impegnarsi a non presentare candidati compromessi con sentenze in primo grado, tipo Dell'Utri o Previti. Insomma dei candidati senza macchia. Io credo che il male peggiore di Berlusconi sia stato quello di usare il potere per fini privati. Leggi dello Stato per fini privati».

Ma Rutelli dice che non sarà sempre necessario abrogare le cosiddette riforme di Berlusconi.
«In effetti quelle da abrogare totalmente sono abbastanza poche. Sono quelle sul conflitto di interessi, quelle sulla giustizia, tipo la Cirami. Per altre ci ha già pensato la Corte Costituzionale. Per quanto riguarda ad esempio la riforma della scuola e del mercato del lavoro, Rutelli ha

ragione ha dire che li si possono vedere delle incisive correzioni. Però...».

Però?
«La sua colpa, la sua seria colpa, è stata quella di dirlo. E così quella che può essere una giusta linea di opportunità viene scambiata per una questione di linea politica».

Andiamo avanti. Candidati senza macchia per prima cosa.

Poi?
«Bisogna individuare una sorta di grande missione per l'Italia. Noi oggi abbiamo un paese sfiduciato, che sta perdendo colpi in tanti campi e non vede bene il suo futuro. Noi dovremmo rovesciare tutto questo e dare competitività al paese sui terreni nei quali partiamo avvantaggiati. Il grande patrimonio culturale, artistico, paesaggistico e ambientale».

Turismo e valorizzazione del patrimonio artistico, vuoi dire?
«Certo, nel turismo stiamo tornando indietro. Se riuscissimo a ri-

dare al paese questa fisionomia da paradiso terrestre... Ti faccio un esempio. Se l'Alitalia rimane quella che è, forse non vale la pena di salvarla. Ma se la nostra compagnia di bandiera avesse il ruolo di organizzare, e supportare i flussi di turismo verso il nostro paese da tutto il mondo. Beh allora forse si varrebbe la pena di buttare via soldi per l'Alitalia».

A proposito di soldi. E l'economia?
«Oggi il 60 per cento degli italiani, secondo uno studio, si sente troppo povero. L'anno scorso era il 50 per cento. Questa è la vera base di un programma elettorale. Perché Berlusconi può anche ricucire i rapporti con Fini e con Follini, ma i rapporti con l'elettorato non li ricuce».

E cosa suggerisci?
«La lotta contro la precarietà. Cosa vuol dire? Trovare nuove forme di sostegno dei redditi, di promozione al lavoro dei giovani. Dare una sterzata alle infrastrutture in

maniera selettiva. Non facciamo il ponte di Messina che non serve a niente e costa un sacco di soldi. Riqualfichiamo in modo sostanziale la scuola e la sanità».

Come vorresti riqualificare la scuola.
«Studiare almeno due lingue da subito. Nuove materie anche negli studi classici come economia politica e storia economica. E soprattutto riqualificazione della scuola statale».

E la sanità?
«Ridurre drasticamente i tempi di attesa per le prestazioni che si hanno nella sanità pubblica. Le strutture pubbliche devono essere in condizione di abbattere i tempi di attesa degli esami, degli interventi chirurgici».

E i tempi della giustizia?
«Oggi i tempi della giustizia sono infiniti. Una soluzione sarebbe di ridurre, in certi casi, i gradi di giudizio».

E sul federalismo?
«Prenderci un impegno solenne con gli italiani. La sinistra non farà

mai le riforme costituzionali se non ci sarà in parlamento la maggioranza dei due terzi. Questo perché noi pensiamo che la nostra Costituzione sia buona e ci piace. Poi certo, la destra potrà dire che nella scorsa legislatura abbiamo approvato il federalismo con 4 voti di scarto. È vero, e abbiamo fatto male».

Hai lasciato per ultima la politica estera.
«Discorso scabroso. Qui è difficile trovare un accordo con Rifondazione. Non basta più un accordo di desistenza come nel passato, ci vuole un programma comune. Ma un accordo con Bertinotti non è facile da ottenere».

Hai un consiglio?
«Non dobbiamo appiattirci sull'Onu. Nel programma dobbiamo dimostrarci sempre disponibili alle iniziative internazionalmente qualificate. Ma anche il massimo rispetto della nostra sovranità. Noi non dobbiamo più mandare i nostri soldati a rischiare la pelle sotto comando inglese o americano. Dunque solo missioni di pace, come dice la Costituzione, riservandoci di valutare ogni situazione. Avere il comando delle nostre missioni. E non fare gli esecutori».

Tutto il contrario dell'Iraq... «Appunto».

Come si dovrebbero comunicare tutti questi punti che hai elencato? Come dovrebbero arrivare agli elettori?

«Questo è l'argomento più dolente. Dicevo che i manifesti di Berlusconi del 2001 erano efficaci. Il programma di Amato per queste europee è stato stampato in tre milioni di copie che però non sono mai state distribuite. Certo non devi mandare il programma della sinistra in tutte le case, come ha fatto Berlusconi. Ma le idee di programma della sinistra devono essere lette da tutti. Redatte in modo breve, semplice e con una grafica accattivante. Speriamo questa volta di riuscirci».

rcotroneo@unita.it

Il giudice Pierazzi ha archiviato il procedimento a carico dei due pm e chiede che si proceda per calunnia nei confronti dell'ex ministro forzista

«Infondate» le accuse di Previti a Boccassini e Colombo

BRESCIA Il gip di Brescia, Elisabetta Pierazzi, ha archiviato il procedimento a carico dei pm milanesi Gherardo Colombo e Ilda Boccassini, indagati con l'accusa di abuso d'ufficio in relazione a presunte irregolarità commesse nell'ambito delle indagini che sfociarono nei processi Imi-Sir/Lodo e Sme, conclusi con la condanna di Cesare Previti e dell'ex capo dei gip della capitale, Renato Squillante. E ha trasmesso gli atti alla Procura per procedere per calunnia nei confronti di coloro che avevano presentato la denuncia a carico dei due Pm. Provvedimento, questo della denuncia per querela, che si ritorce contro Cesare Previti. Una vicenda che somiglia a quella di Igor Marini.

L'inchiesta è nata l'estate scorsa in seguito alla presentazione di un esposto da parte del Movimento per la giustizia. Cesare Previti e Silvio Berlusconi si costituirono parte offesa. L'ex ministro forzista rincarò la dose presentando a sua volta un esposto simile. I legali del premier, Gaetano Pecorella e Niccolò Ghedini, presentarono una memoria sulla vicenda e per questo potrebbero essere oggetto, adesso, della denuncia per querela, insieme a Cesare Previti.

Alla notizia, uno dei legali di Cesare Previti, Alessandro Sammarco, ha reagito sdegnato, giudicando la motivazione usata dal gip per archiviare il procedimento come qualcosa che «distorce la realtà dei fatti». «Verso

questa decisione - ha spiegato Sammarco - ci riserviamo di attivare tutti gli strumenti previsti dalla legge, perché non è possibile che il principio di legalità sia sospeso in alcuni casi e per qualche persona in particolare».

A quanto si è appreso, il gip Pierazzi, archiviando il procedimento a carico dei pm Boccassini e Colombo, ha accolto le motivazioni dei sostituti bresciani che, oltre a sostenere l'insussistenza della notizia di reato a carico dei loro colleghi milanesi, ritenevano non possibile, come invece chiesto dai difensori di Cesare Previti, il sequestro dell'ormai famoso fascicolo 9520, da cui sono nate le inchieste sulla presunta corruzione dei giudici romani. Pierazzi ha passato in rassegna

tutte le accuse di Previti e, con una motivazione molto dura e lunga 24 pagine, ha concluso: «Totale infondatezza». Il tentativo di Previti di screditare l'Ariosto è stato bollato come «mere supposizioni senza nemmeno un principio di prova». Sul fatto che Previti avesse diritto a leggere le carte del fascicolo 9520, il gip ha invece ritenuto pienamente legittimo l'operato dei pm perché l'inchiesta era ancora in corso per verificare i complici di Previti, per altro ancora sconosciuti. Del resto, ha scritto Pierazzi, se si volesse accogliere la richiesta di Previti che l'imputato può vedere qualsiasi atto di un procedimento che lui giudica connesso con il suo, basterebbe fare «un uso strumentale della denuncia».